

5 domenica del tempo ordinario B



Antifona d'Ingresso

Venite: prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il Signore, nostro Dio.
(Cf. Sal 94,6-7)

Colletta

Custodisci sempre con paterna bontà
la tua famiglia, o Signore,
e poiché unico fondamento della nostra speranza
è la grazia che viene da te,
aiutaci sempre con la tua protezione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, che con amorevole cura
ti accosti all'umanità sofferente
e la unisci alla Pasqua del tuo Figlio,
insegnaci a condividere con i fratelli il mistero del dolore,
per essere con loro partecipi della speranza del Vangelo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro di Giobbe

Gb 7,1-4.6-7

Giobbe parlò e disse:

«L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?

*Come lo schiavo sospira l'ombra
e come il mercenario aspetta il suo salario,*

*così a me sono toccati mesi d'illusione
e notti di affanno mi sono state assegnate.
Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?"
La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.
I miei giorni scorrono più veloci d'una spola,
svaniscono senza un filo di speranza.
Ricòrdati che un soffio è la mia vita:
il mio occhio non rivedrà più il bene».*

Salmo Responsoriale

Dal Sal 146 (147)

R. Risanaci, Signore, Dio della vita.

*È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele. R.*

*Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome. R.*

*Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi. R.*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

1Cor 9,16-19.22-23

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

*Cristo ha preso le nostre infermità
e si è caricato delle nostre malattie. (Cf. Mt 8,17)*

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 1,29-39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, andò subito nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Sulle offerte

Signore Dio nostro,
il pane e il vino, che hai creato
a sostegno della nostra debolezza,
diventino per noi sacramento di vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Ringraziamo il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene. (Cf. Sal 106,8-9)

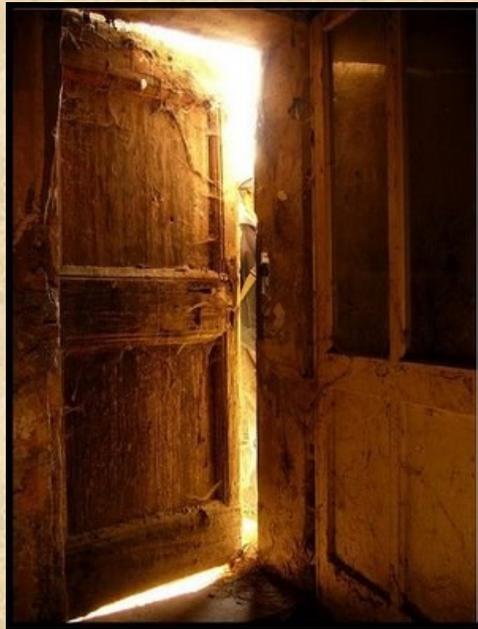
*B

Gli portavano tutti i malati e Gesù li guariva. (Cf. Mc 1,34)

Dopo la comunione

O Dio, che ci hai resi partecipi
di un solo pane e di un solo calice,
fa' che uniti a Cristo in un solo corpo
portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo.
Per Cristo nostro Signore.

Entro e oltre il Sabato



Il brano evangelico che la liturgia ci propone questa domenica è il seguito immediato di quello di domenica scorsa e ci mostra la conclusione di quella che è chiamata la “giornata programmata di Gesù”, il primo *Shabbat* di cui Marco ci racconta.

Entro il sabato:

Già nella sinagoga Gesù aveva inaugurato il sabato con “*una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e questi gli obbediscono*” (v.27). Nella sinagoga ha portato un nuovo insegnamento, accompagnandolo con il segno della liberazione dell’uomo posseduto dal demonio. Nel vangelo di oggi vediamo che *subito* dopo, nella casa di Pietro, conclude il sabato liberando la suocera di Pietro dalla febbre.

Con questo gesto Gesù rivela la sua autorità non solo sugli spiriti immondi, ma anche sulla malattia che blocca l’essere umano nella realizzazione della sua vita in pienezza. Inoltre Gesù porta questa pienezza di vita all’interno dell’ambito familiare, non solo in quello “ufficiale” della sinagoga, e prendendosi cura di una donna anziana, mentre finora, nel corso di questo primo sabato, ha avuto a che fare con un mondo esclusivamente al maschile (i pescatori, i fedeli in sinagoga, l’uomo posseduto dal demonio). La pienezza di vita, il “*compimento del tempo*” annunciato da Gesù, e che in ultima analisi è Gesù stesso, abbraccia ogni dimensione della vita umana. Nessuno ne è escluso.

Vediamo quindi come Gesù dia pienezza al Sabato nelle sue varie celebrazioni (“*Non sono venuto per abolire la Legge, ma per darle compimento*” cfr. Mt 5,17), dall’inizio in sinagoga alla fine in famiglia, portando in entrambe un segno di liberazione e ridonando così al sabato il suo significato pieno di memoriale della liberazione che Dio ha operato e continua ad operare per il suo popolo. In particolare la liberazione della suocera di Pietro che la porta *a servirli* richiama ancora più da vicino la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell’Egitto per condurlo alla vera libertà che è il servizio di Dio nella gratitudine e nell’amore. (cfr. “*la prese per mano*” è la stessa espressione che spesso si trova nella

Scrittura per descrivere come Dio abbia accompagnato –e spesso anche “rialzato”– il suo popolo nel cammino attraverso il deserto e non solo).

Inoltre troviamo in questo racconto di guarigione uno dei verbi usati per descrivere la resurrezione di Gesù: è quindi anche un nascosto rimando alla sua Pasqua, alla sua definitiva liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte, liberazione che si compirà per tutta l’umanità, entro e oltre quell’unico *sabato* che ha cambiato il corso della storia.

Oltre il sabato.

Vediamo quindi come già dentro questa pienezza dello *shabbat* Gesù introduca uno sguardo a ciò che sta oltre, al giorno dopo il sabato. Gesù si fa ponte, *porta* tra il sabato e “il giorno dopo il sabato” proprio portando nelle celebrazioni sabbatiche la sua autorità e la guarigione, cioè la vera liberazione.

E’ forse per questo che Mc ci descrive *subito* ciò che avviene dopo il sabato: “*venuta la sera, dopo il tramonto del sole... tutta la città era riunita davanti alla porta*” (vv. 32-33). La fama che è uscita subito dalla sinagoga ha permesso di radunare davanti a questa *porta*, appena finito il sabato (cioè dopo il tramonto) un popolo nuovo, che cerca i segni messianici e passa dal sabato alla domenica, dalle riunioni del sabato ad una nuova riunione, in un luogo e un tempo nuovo, altro.

Sembra, però, che se il tempo e il luogo sono altri, i segni cercati e trovati in Gesù siano gli stessi. “*Gli portavano tutti i malati e gli indemoniati...Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.*” (vv. 32-33). La guarigione e la liberazione dagli spiriti impuri, a cui si impone il silenzio, sono gli stessi gesti che abbiamo appena visto Gesù fare anche durante il sabato. La salvezza che Gesù porta è la stessa. Perché chi sta dentro la sinagoga e chi sta davanti alla casa di Pietro, l’umanità che sta dentro il sabato e quella che sta oltre al sabato guardano infondo alla stessa “porta”, hanno bisogno della stessa liberazione, della stessa pienezza di vita. Forse anche in questo Gesù è la “porta tra entro e oltre il sabato”, perché viene come risposta all’umanità che si trova nello stesso bisogno, nella stessa fragilità, negli stessi limiti.

E qui tocchiamo anche il tema che risuona nelle altre letture della liturgia di oggi, perché vediamo Gesù che *si fa tutto a tutti* (cfr. seconda lettura, 1Cor 9,22) per ascoltare ed accogliere quel bisogno di liberazione, quel grido di dolore che sale dal cuore di ogni essere umano di cui si fa voce Giobbe nella prima lettura, voce di tutti gli oppressi e i sofferenti di ogni tempo.

Questa comunione della fragilità e del limite umano è quella base comune che può aiutare a superare le divisioni tra fratelli, tra i popoli... riconoscere il dolore dell’altro come uguale al mio può generare rispetto, perché abbiamo entrambi lo stesso bisogno di salvezza a cui Gesù viene a dare risposta (il suo nome significa “Dio salva”, come ci ricorda Mt 1,21). Per questo il nostro brano si conclude con il desiderio di Gesù di raggiungere anche gli altri villaggi perché la sua salvezza si estenda “*per salvare ad ogni costo qualcuno*” (1Cor 9,22), come dice Paolo, superando le barriere di ogni tipo.